

il futuro in primo piano:

ciclo di incontri

**verso il piano territoriale d'area
vasta della Provincia di Rimini
report, 24 febbraio 2022**



Provincia di Rimini

ptav PIANO
TERRITORIALE
D'AREA VASTA

riminiverso : TERRE DI CULTURA,
ACCOGLIENZA, CITTÀ,
RESILIENZA.

IL GRUPPO DI LAVORO DEL PTAV

PROVINCIA DI RIMINI

Riziero Santi, presidente
Fabrizio Piccioni, consigliere provinciale delegato
Luca Uguccione, segretario generale
Roberta Laghi, responsabile dell'Ufficio di Piano

GRUPPO DI LAVORO DEL PIANO TERRITORIALE DI AREA VASTA

Ufficio di Piano
Roberta Laghi
Giancarlo Pasi
Massimo Filippini
Paolo Setti
Alessandra Rossini

Garante della Partecipazione
Alessandra Rossini

Ufficio Statistica
Cristiano Attili

Ufficio Sistemi Informativi
Stefano Masini

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Direzione Generale Cura del Territorio e dell'Ambiente

Settore difesa del territorio – Area geologia, suoli e sismica

Dissesto idrogeologico
Marco Pizziolo
Mauro Generali, collaboratore

Pericolosità sismica
Luca Martelli

Cartografia digitale
Alberto Martini

Geologia di sottosuolo
Paolo Severi

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA
Dipartimento di Culture del Progetto

coordinamento
Francesco Musco

ricercatori responsabili
Giulia Lucertini
Denis Maragno
Filippo Magni

collaboratori
Federica Gerla
Laura Ferretto
Gianmarco Di Giustino
Katia Federico
Elena Ferraioli
Giorgia Businaro

CONTRIBUTI SPECIALISTICI

Mobilità
META srl
Andrea Debernardi
Ilario Abate Daga
Silvia Ornaghi
Francesca Traina Melega
Chiara Taiariol
Arianna Travaglini

Aspetti giuridici
Giuseppe Piperata
Gabriele Torelli

Sistema Informativo Territoriale
Massimo Tofanelli

PARTECIPAZIONE E COMUNICAZIONE

coordinamento
Elena Farnè

segreteria tecnica
Elisa Giagnolini

fotografie e identità visiva
Emilia Strada

CONFERENZE DEL PTAV

relatrici e relatori

Rachele Bria, Comune di Medicina
Carlo Cacciamani, direttore del Servizio Idro-Meteo-Clima ARPAE-SIMC
Maurizio Carta, urbanista, Università di Palermo
Sergio Castellari, esperto ambiente e clima, rappresentanza permanente d'Italia all'ONU, climatologo INGV
Giancarlo Consonni, prof. emerito di Urbanistica al Politecnico di Milano
Alfonso Damiano, esperto di ingegneria industriale, professore ordinario dell'Università degli Studi di Cagliari
Andrea Debernardi, ingegnere, Studio Meta
Federico Della Puppa, economista territoriale, Smart Land
Margherita Finamore, architetta, Comune di Pesaro
Giulia Lucertini, esperta in economia del territorio, Università Iuav di Venezia
Filippo Magni, esperto in pianificazione ambientale, Università Iuav di Venezia
Silvia Mazzanti, Comune di Ferrara
Francesco Musco, esperto in pianificazione e adattamento ai cambiamenti climatici, Università Iuav di Venezia
Giuseppe Piperata, esperto di diritto amministrativo, Università IUAV di Venezia
Fabio Salbitano, esperto forestale, professore dell'Università di Firenze
Riziero Santi, presidente della Provincia di Rimini
Nicola Scanferla, responsabile del settore Pianificazione Mobilità e Mobility Manager d'Area, Comune di Ravenna

Elisa Spada, assessora all'Ambiente, Mobilità Sostenibile, Politiche di Genere e Partecipative, Comune di Imola

moderatrici e moderatori

Margharetta Breil, Ca'-Foscari/Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici
Roberta Laghi, responsabile dell'Ufficio di Piano
Luisa Ravello, Centri di Educazione alla Sostenibilità, Arpa Emilia-Romagna
Lucio Rubini, esperto di mobilità e rigenerazione urbana

segreteria scientifica

Elena Farnè
Roberta Laghi

segreteria organizzativa

Elisa Giagnolini
con
Federica Fantozzi
Alessia Vannucchi

CED Provincia di Rimini

Fabio Berardi

redazione report

Elisa Giagnolini

INDICE

6 IL FUTURO IN PRIMO PIANO

introduzione al ciclo di incontri

8 I RELATORI

breve biografia

9 LA MODERATRICE

breve commento

10 RIZIERO SANTI

introduzione al ciclo di incontri verso il PTAV della Provincia di Rimini

**15 DOMANDE DAL PUBBLICO,
RISPOSTE DEI RELATORI**





IL FUTURO IN PRIMO PIANO

La Provincia di Rimini ha promosso **Il futuro in primo Piano**, il primo ciclo di incontri del PTAV di Rimini. Dal 24 febbraio al 18 marzo 2022, quattro incontri dedicati al clima che cambia e agli impatti sul territorio, ai temi della biodiversità, dell'economia circolare, della rigenerazione urbana, della mobilità sostenibile e del metabolismo urbano.

Il ciclo di incontri **Il futuro in primo Piano: Verso il Piano Territoriale di Area Vasta della Provincia di Rimini** si è avviato con la prima conferenza il pomeriggio del 24 febbraio 2022.

Durante l'incontro sono state trattate alcune questioni particolarmente rilevanti.

- **Come sta cambiando il territorio della provincia di Rimini?**
- **Come possiamo affrontare le grandi sfide globali, dalla transizione ecologica al clima che cambia?**
- **Cos'è il Piano Territoriale di Area Vasta?**
- **Quali temi affronta il PTAV e che ruolo gli affida la legge urbanistica regionale rispetto ai Piani Urbanistici Generali?**
- **In che tempi e attraverso quali fasi sarà sviluppato il Piano e come saranno coinvolte le amministrazioni e le comunità locali?**

Sono state affrontate queste domande con il contributo di **Riziero Santi**, presidente della Provincia di Rimini, **Giancarlo Consonni**, urbanista e professore emerito del Politecnico di Milano, **Maurizio Carta**, professore ordinario di urbanistica dell'Università di Palermo, **Giuseppe Piperata**, esperto di diritto amministrativo e componente del gruppo dell'Università IUAV di Venezia incaricata del coordinamento scientifico del Piano Territoriale di Area Vasta della Provincia di Rimini.

Questo report riporta le risposte dei relatori alle domande poste dal moderatore o moderatrice e dal pubblico durante il ciclo di incontri Il futuro in primo piano.

Per recuperare i contenuti delle conferenze sul sito web del Piano Territoriale di Area Vasta della Provincia di Rimini (<https://ptav-rimini.it/>) è possibile:

- vedere le registrazioni video degli incontri al seguente link:
<https://ptav-rimini.it/2022/03/02/il-futuro-in-prim-piano/>
- scaricare la cartella con i materiali della prima conferenza al seguente link:
<https://ptav-rimini.it/wp-content/uploads/2022/04/24-02-PTAV.zip>

I RELATORI



GIANCARLO CONSONNI

urbanista e poeta, è professore emerito di Urbanistica al Politecnico di Milano. Coltiva il progetto urbano e metropolitano con un'attenzione particolare agli spazi aperti e ai luoghi della socialità. Convinto che il progetto di architettura e di città debba attingere a un ampio quadro di conoscenze e di esplorazioni, ha intessuto rapporti con la storiografia, l'antropologia, l'economia, la geografia, la filosofia e con esperienze artistiche. Ha pubblicato varie raccolte di poesie (la più recente con il titolo Pinoli, Einaudi 2021) e volumi che raccolgono la sua opera pittorica (da ultimo Luoghi e paesaggi, 1961-2021, La Vita Felice 2021).



MAURIZIO CARTA

architetto ed esperto senior di pianificazione urbana, territoriale e paesaggistica, pianificazione strategica e rigenerazione urbana, è Professore ordinario all'Università di Palermo. Attualmente è Senatore Accademico dell'Università degli Studi di Palermo e Delegato del Rettore allo sviluppo territoriale. Svolge attività di ricerca sulla valorizzazione del patrimonio culturale nei processi di sviluppo locale, di pianificazione strategica e di politiche e progetti di rigenerazione urbana alimentati dalle risorse culturali e creative delle città. È internazionalmente riconosciuto come il teorico italiano della "città creativa", su cui ha pubblicato il volume Creative City. Dynamics, Innovations, Actions (2007). Dirige "Smart Planning Lab" una struttura di ricerca applicata per la pianificazione e progettazione di città e comunità intelligenti. È direttore dell'Augmented City Lab, un'agenzia internazionale di ricerca applicata alla rigenerazione e sviluppo delle città aumentate.



GIUSEPPE PIPERATA

è professore ordinario di diritto amministrativo all'Università Iuav di Venezia, dove insegna diritto amministrativo e diritto del governo del territorio. È anche docente nella Scuola di specializzazione in studi sulla pubblica amministrazione (Spisa) dell'Università di Bologna. Ha trascorso periodi di studio e di ricerca presso numerose università straniere. Coordina l'unità di ricerca VE-LAW sul diritto dei centri storici. È membro della Fondazione universitaria Iuav e del Comitato scientifico Musei e Economia della cultural del MiC. È co-direttore di Munus e membro del consiglio di direzione di Aedon – Arti e diritto on line. Ha curato con E. Fontanari, Agenda Recycle: proposte per reinventare la città, Il Mulino, 2017.

PROVINCIA DI RIMINI

Riziero Santi, presidente della Provincia di Rimini
Fabrizio Piccioni, consigliere delegato al Ptav
Luca Uguccioni, segretario generale della Provincia di Rimini
Roberta Laghi, responsabile dell'Ufficio di Piano

LA MODERATRICE

ROBERTA LAGHI

Oggi inizia un ciclo di incontri di approfondimento e riflessione di ampio respiro sui grandi temi e le sfide globali che dovremo affrontare partendo dal territorio attraverso i nuovi strumenti di pianificazione messi a disposizione dalla LR 24/17, in particolare il Piano territoriale di area vasta e il piano urbanistico generale.

Lo scopo è quello di avviare un **cammino comune** per assumere integralmente la consapevolezza del cambiamento di rotta che ci attende per garantire il **benessere della nostra comunità** attraverso **nuove relazioni di socialità** e un **rapporto rigenerativo con la natura**.

Condividiamo questo percorso con esperti di varie discipline e con il **gruppo di lavoro** del Ptav coordinato dal Professor Francesco Musco dello Iuav, responsabile del Planning Climate Change lab.

introduzione al ciclo di incontri verso il PTAV della Provincia di Rimini

Riziero Santi

presidente della Provincia di Rimini

ECCO COME CI MUOVIAMO SUL NUOVO PTAV DELLA PROVINCIA

Il PTAV, Piano Territoriale di Area Vasta, è il nuovo strumento di pianificazione territoriale previsto dalla legge urbanistica regionale n. 24/2017 che sostituirà il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale PTCP vigente. Gli obiettivi imprescindibili del Piano sono la sostenibilità ambientale, la valorizzazione delle connessioni, il contenimento del consumo di risorse non rinnovabili, la resilienza del territorio, la rigenerazione dei tessuti urbanizzati e la valorizzazione degli spazi aperti urbani ed extraurbani e dei connessi servizi ecosistemici.

La Provincia di Rimini ha iniziato il percorso partecipativo per andare VERSO il PTAV scegliendo l'headline RIMINIVERSO. Con questo lavoro ci proiettiamo VERSO il 2035 con il ruolo di guida strategica ed operativa, osservando il territorio nella sua ricchissima eterogeneità, interpretandolo per le sue peculiarità e orientandolo nella sua complessità. Considerando le indicazioni che ci vengono dalla Legge Regionale 24/2017 vogliamo dotare il PTAV di una visione strategica innovativa basata sull'introduzione di studi, analisi e considerazioni provenienti da 3 linee di innovazione: il cambiamento climatico, tema dei temi, e due nuove lenti di lettura: il metabolismo urbano che considera i flussi e la circolarità ed i servizi ecosistemici per valorizzare i servizi generati dalla natura.

IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

L'alterazione dell'atmosfera globale - direttamente riconducibile all'azione dell'uomo - ha impatti devastanti sul territorio, sulle economie e sulla salute delle persone.

Il cambiamento climatico è il problema GLOBALE che non possiamo non AFFRONTARE LOCALMENTE.

Se viene trascurato anche il nostro territorio sarà a breve invivibile (ondate di calore, precipitazioni intense, siccità, innalzamento dei mari).

Si tratta di un tema urgente che condizionerà la vita di tutti, soprattutto quella delle comunità più fragili.

Potrebbe diventare il vero fattore limitante per ogni azione che si intende compiere sul territorio.

IL METABOLISMO URBANO

Si tratta di un approccio che legge e descrive le nostre città come organismi viventi, i quali per vivere e supportare le proprie funzioni, hanno bisogno - appunto - di flussi di risorse in entrata, producendo, al contempo, rifiuti ed emissioni inquinanti in uscita.

Si tratta dunque di una visione dei sistemi urbani che si focalizza sui numerosi ed eterogenei flussi di materia ed energia che interagiscono con essi.

È una nuova lente di lettura del nostro territorio, che riguarda molto le città, ma anche l'entroterra, e che si basa principalmente sul tema dell'economia circolare e della riduzione degli impatti urbani.

Si agisce sui flussi dalla mobilità, all'energia, ai rifiuti. Lo scopo è di limitare gli impatti, i consumi e gli scarti.

I SERVIZI ECOSISTEMICI

Sono quei benefici multipli, intesi come beni e servizi, che gli ecosistemi forniscono all'uomo direttamente o indirettamente e si distinguono in quattro principali categorie: i servizi di approvvigionamento (cibo, acqua, legno, fibre, combustibile ed altre materie prime); i servizi di supporto alla vita (servizi che garantiscono il mantenimento del suolo, il ciclo dei nutrienti, il ciclo dell'acqua e l'attività biologica); i servizi di regolazione (la regolazione del clima, dell'aria, del ciclo e della qualità delle acque, il controllo dei parassiti e delle malattie, l'impollinazione, l'assimilazione dei rifiuti e la mitigazione di rischi naturali); i servizi culturali (i benefici non materiali derivanti dagli ecosistemi e che generano per l'uomo nuovi valori estetici, ricreativi, spirituali, cognitivi e intellettuali).

I servizi ecosistemici sono un indispensabile fattore di creazione del valore, anche sul piano economico: basti pensare alla capacità di gestire le piogge e di abbassare le temperature (la natura fa meglio dei sistemi ingegneristici e fognari o dei condizionatori), ma anche di produrre cibo o di assorbire i gas, etc.

Questa seconda lente di lettura del territorio si traduce in benessere delle comunità, sicurezza, biodiversità.

I 6 META-OBIETTIVI

Il PTAV nella sua definizione si basa su obiettivi prioritari, trasversali e condivisi da parte di tutti i livelli di governo del territorio e dalla popolazione.

Alla luce delle peculiarità che caratterizzano il contesto in cui si trova la Provincia di Rimini e dei principi descritti nel documento di indirizzo del PTAV, sono stati individuati sei obiettivi strategici:

- Decarbonizzazione;
- Sicurezza del territorio;
- Riduzione del consumo di suolo;
- Gestione e riduzione dell'uso delle risorse naturali;
- Aumento della biodiversità del territorio;
- Attrattività, inclusione e sviluppo locale.

LE 4 TRAIETTORIE

Considerando i meta-obiettivi come il fine ultimo a cui tutte le azioni devono direttamente o indirettamente tendere sono state costruite le 4 traiettorie, pilastri del PTAV, e i relativi obiettivi strategici e specifici.

Terra di cultura, capace di dare il giusto valore alle risorse culturali dei diversi territori.

Terra di accoglienza, capace di rafforzare l'anima e il valore delle reti presenti.

Terra di città, dove le risorse, i servizi e le infrastrutture territoriali garantiscono accessibilità universale e partecipazione alla vita sociale.

Terra di resilienza, in grado di massimizzare la sicurezza ambientale e il benessere climatico, di garantire un'innovazione del territorio provinciale che valorizza il territorio rurale come insieme integrato di qualità di vita ed equilibrio eco-sistemico, rispettando la morfologia del luogo e gli ecosistemi che ne fanno parte.

Con questo immaginiamo che l'intero territorio della Provincia di Rimini possa e debba orientare il proprio sviluppo verso una transizione ecologica sostenibile, attraverso un percorso capace di ascoltare e includere le necessità e le ambizioni dei territori locali.

in movimento verso: terre di cultura



“dare il giusto valore alle risorse culturali dei diversi territori, nelle città e nei piccoli comuni, con un approccio circolare in grado di preservare e tutelare la qualità del nostro patrimonio e di promuoverne la cura”

Il centro storico di Santarcangelo da sotto le mura, foto Emilia Strada

RIMINI, 24 FEBBRAIO

ptav Provincia di Rimini **riminiverso:**

in movimento verso: terre di accoglienza



“rafforzare il valore delle reti e delle comunità locali, favorendo relazioni sociali e opportunità di crescita e di lavoro”

Ai piedi della rupe di San Leo, foto Emilia Strada

RIMINI, 24 FEBBRAIO

ptav Provincia di Rimini **riminiverso:**

in movimento verso: terre di città



“condividere ampiamente le risorse e le infrastrutture sociali, culturali e territoriali, divenendo così patrimonio di tutte le comunità locali”

frazione di Trarivi, il museo della Linea Gotica orientale, foto Emilia Strada

RIMINI, 24 FEBBRAIO

ptav Provincia di Rimini **riminiverso:**

in movimento verso: terre di resilienza



“massimizzare il benessere delle comunità locali, rispettando le morfologie dei luoghi, le risorse naturali e gli ecosistemi”

La foce naturale del torrente Conca tra Misano e Cattolica, foto Emilia Strada

RIMINI, 24 FEBBRAIO

ptav Provincia di Rimini **riminiverso:**



domande dal pubblico, risposte dei relatori

- 16** **GIANCARLO CONSONNI**
prof. emerito di Urbanistica al Politecnico di Milano
- 20** **MAURIZIO CARTA**
urbanista, Università di Palermo
- 24** **GIUSEPPE PIPERATA**
esperto di diritto amministrativo, Università IUAV di Venezia

verso il Piano Territoriale di Area Vasta

RELATORE

Giancarlo Consonni
prof. emerito di Urbanistica al
Politecnico di Milano

MODERATRICE

Roberta Laghi
responsabile dell'Ufficio di
Piano

Pensando al nostro territorio caratterizzato da un'area urbana di costa di carattere metropolitano stagionale e dai territori interni di altissimo valore ambientale e paesaggistico e di piccoli centri vorrei richiamare un altro importante contributo del professor Consonni, che è la Carta degli habitat. C'è un punto (quello dedicato proprio al tema della capacità riproduttiva della terra) in cui si prefigura una controtendenza all'inurbamento per la quale assumeranno sempre più centralità i borghi e le aree interne.

Quali possono essere quindi le strategie per favorire la permanenza nelle aree fragili (pensando in particolare al tema dei servizi) e quanto contano la qualità del paesaggio e dei territori aperti per la qualità della vita, quanto la relazione fra la città e il suo territorio allargato?

La ringrazio per aver richiamato la Carta dell'habitat, frutto di una sollecitazione di Alessandro Maggioni, Presidente di Confcooperative habitat. Il fatto che le Cooperative di comunità, nate in seno a Confcooperative, in qualche caso – come in Abruzzo, su stimolo di Massimiliano Monetti – abbiano adottato la Carta dell'habitat testimonia, credo, che una riflessione sulle idealità e sui modi per perseguirle può avere ancora spazio e essere di sostegno all'agire. Oltre che in Abruzzo, è in provincia di Reggio Emilia che le Cooperative di comunità stanno dando risultati significativi sotto la guida di Giovanni Teneggi. Le cosiddette “aree interne” stanno ai contesti metropolitani come l'altra faccia della medaglia, ma occorre uscire una volta per tutte da una visione che relega tali aree a un ruolo subalterno e a una condizione di svuotamento e declino. Le aree interne sono una risorsa preziosa per tutto il Paese: una frontiera in cui la cura dell'habitat e dei paesaggi può andare di pari passo con la creazione di opportunità di lavoro e di vita per i giovani. Si tratta di invertire la tendenza insediativa creando nuove condizioni “strutturali” per cui, in contesti da tempo in crisi, la cura dei luoghi torni a essere parte consustanziale dell'abitare e del lavorare. Una simile prospettiva richiede che si realizzino due fatti:

- il fiorire di un'agricoltura sorretta da nuovi saperi scientifici, da nuove tecniche e da reti di commercializzazione diretta fra produttori e consumatori (le cosiddette “filiere corte” in cui hanno grande rilevanza le comunità di acquisto solidale). E questo senza trascurare i saperi trasmessi di generazione in generazione;
- la rinascita di un habitat che deve godere di collegamenti (trasporti e reti informatiche) efficienti e, cosa spesso trascurata, di reti di servizi (sanità, istruzione e tempo libero) che non siano inferiori per qualità a quelle dei

contesti urbani.

È una sfida che fa tremare i polsi e che può essere vinta solo se nel governo della cosa pubblica (a tutti i livelli, compresa l'Unione Europea) passa il principio per cui quella parte di lavoro agricolo e di manutenzione in senso lato dei luoghi che si configura come servizio reso a tutta la società va remunerato. Su questo non si parte da zero: non poco è stato messo in moto, a cominciare dal progetto “Aree interne” promosso da Fabrizio Barca, nel periodo 2011-2013, in qualità di ministro per la Coesione territoriale nel Governo Monti di emergenza nazionale. Ma, come ha scritto Franco Arminio (Salvare i paesi, in «L'Espresso» 28 novembre 2021) il sostegno dall'alto deve incontrare l'iniziativa che sappia radicarsi nei contesti: «Servono – afferma Arminio – gli allenatori dei paesi. Una persona mandata in un territorio circoscritto (tre, quattro paesi al massimo), e ci resta per tre anni, mettendo su casa e dialogando ogni giorno con le persone che lavorano o con quelle che potrebbero lavorare nel territorio, un agente di sviluppo locale che alla fine ha anche la responsabilità di aiutare il centro a destinare i fondi. Azioni agili con finanziamenti dati velocemente a persone precise».

Un sostegno a questo processo può venire anche dal fatto che le esperienze di questa nuova frontiera facciano rete tra loro, scambiando informazioni e tutto quanto può essere utile a una crescita compartecipata. Per non dire della necessità di una comunicazione adeguata che raggiunga l'intera popolazione del Paese.

Fra gli “agenti di sviluppo” che possono ridare linfa ai centri minori o dispersi prima di tutto come luoghi di vita e permanenza, quale ruolo possono giocare le forme comunitarie, le “cooperative di comunità” o anche le “comunità di supporto agricolo”?

Credo di avere in larga parte già risposto. Le Comunità di supporto agricolo sono uno strumento fondamentale e bene ha fatto la Provincia di Rimini a pubblicare nel 2016 un Manuale delle Comunità di Supporto Agricolo in provincia di Rimini, sorretto da un impianto teorico e da un quadro interpretativo di prim'ordine.

Cosa pensa del nuovo strumento delle Comunità Energetiche Rinnovabili, istituite con la Legge 8/2020, oggi pienamente operative sul piano giuridico ed economico finanziario con il recepimento dei D.lgs 199 e 210 dello scorso dicembre? Ritiene che aggregare i cittadini per lo sviluppo della generazione distribuita, assemblando in una dimensione di quartiere per la produzione dell'energia da rinnovabile ed il contenimento dei costi, con la conseguente tutela dell'ambiente, possa costituire motivo di coesione sociale, confronto costruttivo e “bellezza sociale”, conferendo loro il ruolo di tessitori di urbanità?

Quello delle Comunità Energetiche Rinnovabili può essere uno strumento prezioso, sia nei contesti urbanizzati che nelle aree interne.

Su questo dobbiamo recuperare terreno rispetto al Centro e Nord Europa, da cui abbiamo molto da imparare.

Il concetto di bellezza e convivenza civile è molto affascinante e molto sfidante, se pensiamo alle grandi sfide della transizione ecologica e del clima. Alla scala urbana, comunale è più facile comprenderlo, perché si tratta di immaginare processi e progetti di qualità, seppur complessi, in cui l'Ente titolato alla decisione è il Comune. Ma a quella vasta e territoriale, come ci possiamo arrivare? Ad esempio sul clima o sui temi ambientali è indispensabile concepire strategie e progetti oltre il confine del singolo comune. Chi decide tra tutti gli interlocutori in causa e come arrivare a scelte condivise su questi temi trasversali?

Abbiamo assistito in questi ultimi anni al boom dei rifacimenti delle facciate e di efficientamento energetico degli edifici grazie a un lungimirante finanziamento governativo. Una logica non diversa dovrebbe promuovere e sostenere un'opera di manutenzione dei territori in particolare di quelli collinari. Si pensi ai paesaggi terrazzati dell'Appennino (e non solo che), come ha scritto Francesco Erbanì su «la Repubblica» del 9 ottobre 2016 (consultabile su <https://eddyburg.it/archivio/paesaggi-da-sogno-e-argini-alle-frane-il-tesoro-nascosto-delle-terrazze-ditalia/>) vedono la bellezza di «170mila i chilometri di muri a secco che li reggono, pari a circa venti volte la muraglia cinese». Erbanì riferiva di una ricerca tutt'ora in corso i cui primi risultati sono raccolti in Luca Bonardi e Mauro Varotto (a cura di), *Paesaggi terrazzati d'Italia. Eredità storiche e nuove prospettive*, FrancoAngeli, Milano 2016. Il contributo di Bonardi e Varotto e dei loro collaboratori è tanto più apprezzabile in quanto stanno facendo rete fra le molte esperienze che si registrano nell'Italia appenninica. Vale la pena ricordare che nel 2018 l'«Arte dei muretti a secco» di 8 paesi europei (Cipro, Croazia, Francia, Grecia, Italia, Slovenia, Spagna e Svizzera) è stata iscritta nella Lista

del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO. Una decisione quanto mai opportuna a cui non sono però seguite azioni conseguenti da parte della Unione Europea e degli stati nazionali. Dare sostegno e visibilità a un progetto di grande portata culturale come quello del progetto Mapper curato dall'università di Padova (di cui dà conto il volume curato da Bonardi e Varotto) potrebbe essere un modo per coniugare rinascita dei paesaggi (e della loro bellezza) con una loro rinascita civile. Quanto ai “decisori”, serve, più che mai, un raccordo tra i diversi livelli di governo e una concertazione con le forze attive che possono assumere la definizione operativa dei progetti e farsi carico della loro realizzazione.

RELATORE

Maurizio Carta

urbanista, Università di Palermo

MODERATRICE

Roberta Laghi

responsabile dell'Ufficio di Piano

Nel suo intervento ci ha parlato di rigenerazione urbana come nuovo canone e della necessità di nuovi protocolli d'azione; è possibile pensare a livello territoriale, oggi che ci accingiamo a ridefinire l'intero sistema della pianificazione, di condividere e promuovere un protocollo locale che diventi parte integrante dei nostri nuovi strumenti di gestione del territorio?

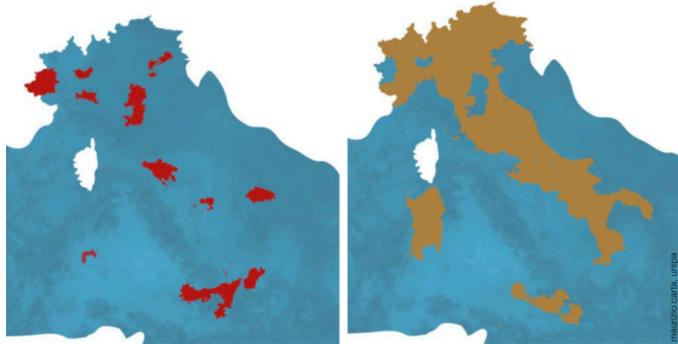
Sì. Ritengo indispensabile che nella elaborazione del PTAV si possano inserire protocolli locali che consentano la necessaria trasformazione incrementale e adattiva delle parti della provincia che richiedono processi di rigenerazione per tornare a essere luoghi vitali, produttivi e nuovi poli di insediamento umano.

Nel suo contributo ha richiamato la necessità di facilitare la costituzione di società miste pubblico – privato, una sorta di rivisitato istituto delle Società di Trasformazione Urbana rinnovato nelle procedure e semplificato nella attuazione; esistono casi virtuosi o esperienze di successo in corso? Come potrebbe attivarsi questo nuovo istituto a livello territoriale e locale, senza una normativa specifica di riferimento?

Ritengo che la normativa esistente sulle STU possa già consentire nell'attuale fase di maggiore maturazione della consapevolezza e ruolo del partenariato pubblico-privato di sperimentare forme efficaci di trasformazione urbana e territoriale integrata. Naturalmente, sia a livello regionale che a livello nazionale sarà necessario procedere ad una produzione giuridica che faciliti ulteriormente il ricorso a strumenti che consentano il trasferimento di competenze, responsabilità e attuazione ad apposite società-veicolo.

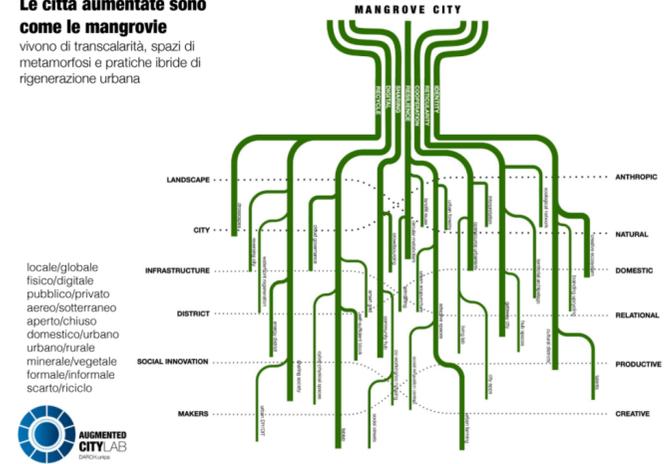
LA TRAPPOLA DELLA DIALETTICA
TRA CITTÀ METROPOLITANE E AREE INTERNE

L'Italia insulare delle **metropoli polarizzate** contro L'Italia peninsulare delle **aree interne fragili**



Le città aumentate sono come le mangrovie

vivono di transcalarità, spazi di metamorfosi e pratiche ibride di rigenerazione urbana



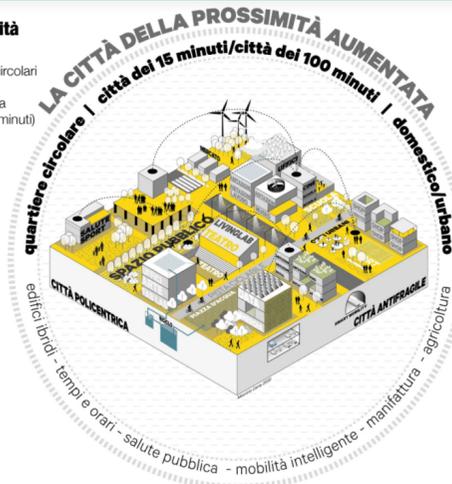
locale/globale
 fisico/digitale
 pubblico/privato
 aereo/sotterraneo
 aperto/chiuso
 domestico/urbano
 urbano/rurale
 minerale/vegetale
 formale/informale
 scarto/riciclo



Maurizio Carta, 2017 (rev. 2020)

La città della prossimità aumentata

un policentrismo di quartieri circolari (città dei 15 minuti) con una dimensione domestico/urbana multifunzionale (città dei 100 minuti)



tempi e orari
 parità di genere
 salute pubblica
 smart mobility
 manifattura
 agricoltura
 antifragilità



Maurizio Carta, 2020

LA CARTA DI PECCIOLI
 LA COSTITUZIONE DELLA NAZIONE
 DELLE COMUNITÀ RESILIENTI

- | | | | | |
|---|--|---|---|--|
| Art. 1)
PROMUOVERE L'INNOVAZIONE. | Art. 2)
REIMMAGINARE LA CITTÀ E GLI SPAZI DI VITA. | Art. 3)
ESSERE SENSIBILI ED EFFICACI. | Art. 4)
STIMOLARE IL METABOLISMO CIRCOLARE. | Art. 5)
ESSERE INTELLIGENTI E ANTIFRAGILI. |
| Art. 6)
ESTENDERE LA CONOSCENZA. | Art. 7)
GENERARE VALORE. | Art. 8)
PROGETTARE INTERFACCE. | Art. 9)
CONDIVIDERE LO SPAZIO. | Art. 10)
ESSERE POLICENTRICI. |

Il territorio policentrico: è un argomento che torna in urbanistica, ma le relazioni e i rapporti tra le città non sono mai facili. È innegabile che i piccoli comuni abbiano un capitale naturale straordinario nel nostro territorio, pensiamo all'alta e media Valmarecchia e all'alta e alla media Valconca, ma il presidio di quei territori richiede servizi. Come dare vita ad un patto policentrico e virtuoso tra città della costa e piccoli comuni?

Da alcuni anni propongo il modello insediativo e funzionale dell'arcipelago territoriale. L'arcipelago territoriale è un sistema di insediamenti urbano/rurali collegati dalle trame produttive tradizionali e dalle infrastrutture di paesaggio, il cui sistema connettivo è spesso composto dai reticoli ecologici verdi e blu. Un sistema di cellule urbane addensate da interfacce vegetali – agricole o naturalistiche – con funzioni diverse che fungono da tessuto connettivo degli insediamenti urbani, che smettono di essere “isole” per entrare in una più fertile dimensione reticolare, porosa e interconnessa. Gli arcipelaghi territoriali sono i luoghi della cura del territorio, dei metabolismi circolari basati sulle sapienze delle comunità, sono i luoghi dell'intelligenza collettiva prima che tecnologica. Gli arcipelaghi territoriali sono le forme insediative dove la “città dei 15 minuti” si connette con la “città dei 1000 minuti” (la multi-città delle relazioni di area vasta): le relazioni di prossimità si arricchiscono delle reti medie regionali.

La nuova strategia insediativa di un sistema multiurbano (come quello verso cui dovrebbe andare la Provincia di Rimini) si può declinare attraverso sei opzioni incrementalì:

- a.** ripensare i luoghi dell'abitare verso forme più ibride e flessibili che consentano l'accoglienza di più cicli di vita, soprattutto nelle condizioni di crisi;
- b.** ridisegnare, modernizzare e rendere sicuri i servizi di rango più elevato per gli abitanti, spesso temporanei, che ridefiniscono continuamente le relazioni umane e spaziali;
- c.** sviluppare pratiche per l'inclusione sociale e per il ridisegno del nuovo welfare, soprattutto in riferimento ai quartieri ex-periferici che in prospettiva policentrica saranno le nuove aree cerniera di raccordo dei territori più ampi, attraverso la localizzazione delle nuove centralità ecosistemiche;
- d.** ridefinire ruolo e modalità delle città metropolitane e degli arcipelaghi nell'attrarre i segmenti più adeguati delle filiere produttive ridistribuendole attraverso un ruolo di commutatore territoriale dei flussi delle reti lunghe in risorse per lo sviluppo locale, ma anche secondo un principio di maggiore resilienza agli shock;

- e. ridefinire la governance in termini di interdipendenze selettive e non secondo un mero principio di aggregazione di competenze e interessi, o secondo confini istituzionali a cui non corrisponda una efficace sussidiarietà abilitante;
- f. infine, ed è l'opzione più complessa perché richiede un profondo ridisegno istituzionale, introdurre una fiscalità di area vasta che consenta di mettere in comune una parte del bilancio proveniente dalle imposte locali per facilitare le politiche di sistema e di redistribuzione delle funzioni di maggiore rilevanza e di alcuni servizi, senza cedere ad un campanilismo (motivato dalla stretta relazione residenza-fiscalità-servizi) che annulli i benefici del governo di area vasta: serve una fiscalità comune dell'arcipelago che sterilizzi la localizzazione dei contribuenti e che, invece, aiuti la distribuzione delle persone e delle funzioni.

Secondo lei sono forse proprio i Comuni da superare perché anacronistici?

Ritengo di sì, attraverso una governance di area vasta realizzata attraverso patti strategici.

RELATORE

Giuseppe Piperata
esperto di diritto amministrativo,
Università IUAV di Venezia

MODERATRICE

Roberta Laghi
responsabile dell'Ufficio di
Piano

Fra i tanti aspetti toccati, un particolare accento è posto sul tema della partecipazione non solo istituzionale ma civica. Nel territorio negli ultimi lustri sono state sviluppate dalla provincia ma anche da molti altri enti numerose esperienze; che ruolo ha la partecipazione dei cittadini nella formazione dei piani, ma anche nella cura dei beni comuni nella nuova legge e come possiamo veramente rendere efficace e soprattutto ordinario questo modo di operare?

La partecipazione civica dei cittadini nella formazione dei piani ha tradizionalmente avuto delle lacune, perché è stata generalmente promossa a seguito dell'adozione del piano, nascendo dunque già come un mezzo “depotenziato”, proprio perché lo strumento urbanistico era già stato nella sostanza definito, con la conseguenza che sarebbe stato difficile un condizionamento da parte della comunità nei confronti delle istituzioni. Diversi autori (es. Stella Richter) hanno contestato questa impostazione, auspicando una modifica per via legislativa.

La L.r. n. 24/2017 raccoglie la sfida, perché anticipa i processi di partecipazione e di consultazione.

Con riferimento specifico alla pianificazione di area vasta, la L.r. immagina due momenti per le dinamiche di partecipazione e di consultazione dei portatori di qualsiasi tipo di interesse. Si tratta, tra l'altro, di passaggi procedurali previsti come obbligatori.

Un primo momento partecipativo deve essere attivato nella fase di elaborazione del piano (art. 42, comma 5). Anche se in questa fase la consultazione è prioritariamente orientata verso le istituzioni competenti in materia ambientale, tuttavia, la Provincia dovrà anche anticipare un percorso partecipativo, sia pur circoscritto ai contenuti pianificatori preliminari rappresentati dagli obiettivi strategici che si intendono perseguire e dalle scelte generali di assetto del territorio.

Un secondo momento partecipativo più intenso e aperto è, invece, previsto nella fase di formazione del piano. La l.r., infatti, immagina l'apertura delle consultazioni al pubblico dopo l'assunzione della proposta di piano, obbligandosi ad organizzare almeno una presentazione pubblica (art. 45, comma 8); poiché queste operazioni devono compiersi prima dell'adozione del piano, si pongono le basi – perlomeno de jure condendo – per riconoscere una più significativa capacità di condizionamento dell'intero procedimento in capo alla comunità. Appare dunque evidente come la partecipazione dei cittadini nella formazione dei piani sia disciplinata in modo tale da ammettere un ruolo

pro-attivo della comunità, che beneficia effettivamente di strumenti con cui tentare di contribuire alla decisione amministrativa.

In parte diverso è il discorso per la cura dei beni comuni, oggi disciplinato da numerosi regolamenti comunali, che trovano nel regolamento di Bologna il primo esempio in materia (2014). Esaminando alcuni di questi regolamenti, ma anche leggendo i relativi patti di collaborazione che attuano le azioni di cura/gestione dei beni comuni (categoria tra le altre cose priva di un riconoscimento legislativo), si nota che, da un lato, i c.d. “cittadini attivi” possano farsi carico delle attività di riqualificazione di un bene e/o di uno spazio urbano, in accordo con l’ente pubblico; ma, dall’altro, quest’ultimo mantiene la proprietà del bene, senza riconoscere alcun diritto proprietario in capo alla comunità, che anzi si obbliga ad operare nelle modalità e nei tempi stabilite nel patto di collaborazione, impegnandosi a rilasciare l’immobile al momento del decorrere dei termini di durata dell’accordo. La disciplina dei beni comuni consente, perciò, una funzione attiva dei cittadini nel senso che vengono valorizzate le proposte e le attività gestorie che essi si offrono spontaneamente di realizzare; tuttavia, con riferimento alle modalità in cui le azioni sono compiute, più che di “cittadini attivi” dovrebbe parlarsi di “cittadini recettivi”, perché l’amministrazione indirizza le attività e mantiene un potere di revoca (recesso unilaterale) dal patto se il bene messo a disposizione sia utilizzato da soggetti diversi dai firmatari dell’accordo, o comunque per fini diversi da quelli stabiliti. Cioè, la partecipazione dei cittadini incontra un limite nel diritto di proprietà, che invece secondo la teoria originaria dei beni comuni dovrebbe essere completamente recessivo rispetto alle esigenze della comunità.

La partecipazione nei Piani: va favorita ed accolta concretamente, o narrata e orientata sapientemente?

Le due diverse modalità di partecipazione non sono necessariamente escludenti, o meglio non dovrebbero essere contrapposte per un'efficiente azione amministrativa, ma anzi dovrebbero integrarsi.

Certamente, le amministrazioni sono chiamate a favorire la partecipazione e dunque ad accoglierla, perché questo è un obbligo di legge stabilito chiaramente in numerose fonti normative, non ultime quelle che regolano i procedimenti di formazione di piani. Non fa eccezione la l.r. n. 24/2017, che come sopra ricordato dedica una lunga serie di attenzioni alla partecipazione dei privati nell'art. 45, il quale si preoccupa di definire un modello partecipatorio che possa risultare realmente incisivo. Ma ci sono tanti altri esempi che si potrebbero fare, come quello della partecipazione al dibattito pubblico, regolato sia dall'art. 22, d.lgs. 50/2016 (e dal relativo d.P.C.M. di attuazione del 2018) sia da alcune leggi regionali (Toscana e Puglia su tutte).

Sembra però altrettanto chiaro che il fenomeno partecipativo debba essere narrato, ma non nel senso di orientare, bensì di spiegare e descrivere, nei confronti dei cittadini, il progetto dell'amministrazione ed, al contempo, offrire al privato possibili controproposte o osservazioni concrete. E ciò non in quanto l'amministrazione debba tenere un atteggiamento paternalistico, ma perché la richiesta di questo comportamento deriva dalla legge, come desumibile dall'obbligo di promuovere forme comunicative "non tecniche", comprensibili a chiunque (art. 45, comma 8).

L'amministrazione è poi libera di scegliere, motivandone le ragioni, se e quali osservazioni recepire, per cui se il sapiente orientamento della partecipazione di cui alla domanda sottintende un ragionamento volto a rifiutare un'apertura totale verso chi non svolge una pubblica funzione, tale comportamento non dovrebbe essere promosso tanto durante le consultazioni quanto al loro esito, cioè nel momento in cui l'ente riassume un potere decisorio unilaterale.

Non è così chiara la differenza e il ruolo del PTAV e del PUG. In cosa questi due strumenti differiscono e come si integrano e completano?

Il PUG è innanzitutto lo strumento di pianificazione comunale, mentre il PTAV è quello di area vasta, che detta l'indirizzo pianificatorio su scala provinciale.

Mentre nelle leggi urbanistiche di seconda e terza generazione, il piano del livello di governo subordinato doveva conformarsi alle prescrizioni del piano sovraordinato, la l.r. n. 24/2017 fa una scelta diversa, consapevole dei problemi causati in passato dal modello della c.d. "pianificazione a cascata". L'art. 24, infatti, dichiara esplicitamente di voler superare tale modello, preferendo promuovere una pianificazione territoriale ed urbanistica strutturata sul principio di competenza, secondo cui ogni strumento pianificatorio deve limitarsi a disciplinare esclusivamente le tematiche e gli oggetti che gli sono attribuiti dalla l.r. n. 24/2017.

Per comprendere le differenze tra PUG e PTAV in ossequio al principio di competenza, occorre dunque guardare alle norme che elencano le funzioni e le attribuzioni di entrambi questi strumenti.

Con riferimento al PUG, l'art. 31 è chiaro nell'elencare i temi di cui il comune si deve occupare, e quindi:

- a.** individuare il perimetro del territorio urbanizzato, dettare la disciplina del centro storico e stabilire i vincoli e le invarianze strutturali di cui all'art. 32 (di fatto le trame viarie ed edilizie dei centri storici);
- b.** disciplinare il territorio urbanizzato, cioè il territorio urbanizzato con continuità;
- c.** stabilire la strategia per la qualità urbana ed ecologico-ambientale, rivolta ad elevare la qualità ambientale ed insediativa dei centri storici e del territorio comunale;
- d.** disciplinare i nuovi insediamenti realizzabili al di fuori del perimetro del territorio urbanizzato e la disciplina del territorio rurale, rivolta a tutelare e valorizzare i terreni agricoli con capacità agroalimentare e produttiva, nonché a regolare il patrimonio edilizio esistente in ambito rurale.

Come si può notare, il PUG ha un ambito di competenza ben preciso, ma circoscritto al territorio comunale, comprensivo della parte urbanizzata e rurale.

Diversamente, ai sensi dell'art. 42, il PTAV svolge detta strategie di pianificazione sull'intero territorio

provinciale, con minore grado di dettaglio, e promuove il coordinamento delle scelte urbanistiche di tipo strutturale dei comuni, essendo dunque uno strumento chiamato a definire indirizzi che possano rendere il più possibile omogenee le scelte urbanistiche dei comuni (si v. sopra).

In concreto, le funzioni del PTAV sono:

- a.** definire gli indirizzi strategici di assetto e cura del territorio e dell'ambiente, in coerenza con gli obiettivi strategici regionali stabiliti dal PTR;
- b.** stabilire l'assegnazione ai Comuni di quote differenziate di capacità edificatoria ammissibile nell'osservanza della quota complessiva del 3% della superficie del territorio urbanizzato (facoltà, non obbligo);
- c.** disciplinare gli insediamenti di rilievo sovracomunale di cui all'art. 41, comma 6, lettera d);
- d.** individuare ambiti di fattibilità delle opere e infrastrutture di rilievo sovracomunale (facoltà, non obbligo);
- e.** individuare i servizi ecosistemici ed ambientali forniti dai sistemi ambientali presenti nell'ambito territoriale di propria competenza (facoltà, non obbligo).

Come è facile intuire, il PTAV vanta dunque un'ampia potestà pianificatoria, che però si riflette su un territorio di area vasta (per l'appunto, provinciale), in cui uno dei veri e propri punti di forza consiste nella funzione di coordinamento delle scelte pianificatorie comunali, soprattutto per quegli insediamenti di carattere sovralocale. Questa è la "chiave" per la loro integrazione.



**il futuro
in primo
piano:**

 **Per informazioni scrivici**
ptav@provincia.rimini.it

 **Per rimanere aggiornato**
www.ptav-rimini.it

 **Seguici**
[riminiverso:](https://www.facebook.com/riminiverso/)